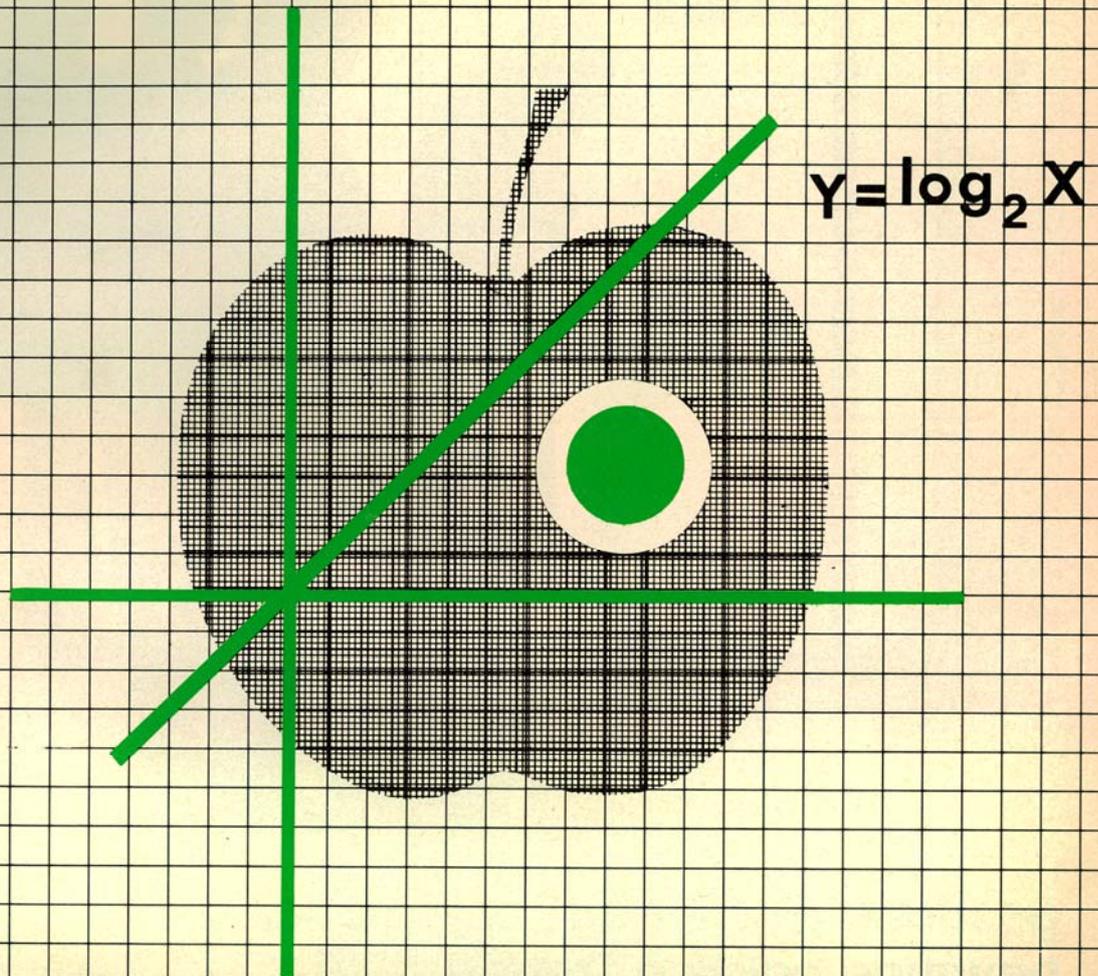


NUOVA SOCIETÀ

Conoscere la realtà
per trasformarla

ANNO V - N. 105 - 1 LUGLIO 1977 - L. 400
SPEDIZIONE IN ABB. POST. GRUPPO II/70 Compreso IVA



cos'è il piemonte: la ricerca eccentrica

**un americano
a torino**

**il nord
risponde al sud**

**i nemici
del teatro regio**

NUOVASOCIETA'

Periodico regionale di politica, cultura e attualità (esce il primo e il terzo venerdì del mese)

Comitato di direzione

Diego Novelli, Giancarlo Carcano, Alberto Conte, Giuseppe Manfredi, Antonio Monticelli, Vittorio Sermonetti, Sergio Soave, Luciano Violante, Corrado Vivanti

Direttore responsabile

Saverio Vertone

Redattore capo

Franco Galasso

Redazione

Adalberto Chiesa, Pierino De Luca, Gianfranco Fontana, Massimo Lo Cicero, Gigi Padovani, Alberto Scaglia, Donato Torraceo

Segreteria di redazione

Gabriella Amodè

Collaboratori

Giorgio Bert, Giuseppe Bonazzi, Marina Cassi, Luigi Cerutti, Sergio Chiamparino, Giorgio De Maria, Roberto Di Caro, Piera Egidi, Fiorenzo Ferrero, Carlo Ferri, Claudio Grasso, Paolo Grasso, Emilio Jona, Adriana Miraglio, Nello Paci, Alberto Papuzzi, Roberto Punzo, Sergio Quinzio, Mario Ricciardi, Erica Scropo, Marialuisa Vegetabile, Gianni Villani

Editoriale Società cooperativa s.r.l. - Nuovasocietà -

Presidente

Giuseppe Garelli

Direttore amministrativo

Asio Ristori

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 2316 del 23 febbraio 1973

Redazione: via M. Vittoria, 24, tel. 515.805/537.902 - Torino

Stampa: Turingraf, via Saorgio 12, tel. 213.482 - Torino

N. 105 - 1 luglio 1977

Attualità

- 6 Un americano a Torino / I socialisti USA e le garanzie incrociate
Ciò che l'America chiede ai comunisti / Ciò che i comunisti chiedono all'America
- 8 Inchiesta sul Mezzogiorno / Il Nord risponde Bertinotti: Una accusa paradossale / Delpiano: I risultati ci sono / Alberton: Se De Mita ha ragione Donat-Cattin non ha torto / Viglione: Ma con chi ce l'hanno?
- 14 Il Comune illustrato: Verbania
- 17 Il futuro dell'industria in Piemonte / Il settore alimentare tra dipendenza e condizionamento
- 20 Il sindacato nella stretta / Rossotto: Lo sviluppo non è in vendita
- 22 Torino / Un gatto selvaggio attraversa il piano dei trasporti
- 24 Chi difende il Regio dai suoi amici? / Intervista con Giampiero Taverna
- 26 Università / La ricostruzione dello sfacelo i pulpiti dell'umanesimo / Giurisprudenza: Le tavole della legge / Scienze politiche: Deve ancora conoscere se stessa
- 29 I giovani sui giovani / Ma cos'è questa cultura indiana?

SPECIALE

- 31 Che cos'è il Piemonte / La scienza eccentrica Da Gobetti a Pavese

Rubriche

- 37 Dizionario europeo / Una Spagna nuova e un po' artificiale
- 39 Agricoltura e cultura / C'è un futuro per la Safiz? Lotta intercategoriale / Il latte sterile uccide le vacche
- 41 Medicina e lavoro / La Sanità della Regione - Intervista con l'assessore Enzo Enrietti
- 43 Inventario regionale / Una biblioteca in comune
- 45 Confronto aperto / L'orgasmo politico
- 48 Libri / La pedagogia delle immagini - Una storia dei Valdesi
- 49 Il giornale a rovescio
- 51 Il giudizio dei lettori

Copertina: Carlo Rosania

Fotografie: Mauro Raffini (9, 10, 13); Rodolfo Suppo (8, 26, 28)

L'aritmetica divide il paese

Sono arrivate le cifre, e sono peggiori dei timori e delle previsioni. Il Sud sta allontanandosi dal resto del Paese, almeno nell'aritmetica economica. Diminuzione dell'11% nella produzione agricola, con un aumento dell'occupazione del 2%; flessione del 4% nel settore delle costruzioni; 7% in meno, rispetto all'anno precedente, negli investimenti; 69.113 ore di cassa integrazione contro le 56.743 del '75; perdita di 50.000 posti di lavoro nell'industria; eccedenza dei rimpatri rispetto agli espatri per la chiusura degli sbocchi dell'emigrazione verso il Nord (italiano ed europeo).

Si potrebbe continuare con i dati negativi del terziario e con quelli, pressoché fallimentari, delle importazioni nette (8.550 miliardi di lire contro un valore della produzione industriale di appena 7000 miliardi), ma il quadro è già parlante. Non dice niente di buono, questo quadro, ed anzi spiega, con la crudezza delle cifre e delle percentuali, il sottile malessere di tutto il Paese, quella sensazione indefinita di smarrimento di fronte a una incumbente minaccia che supera i dati accertabili della crisi economica e sembra investire gli strati più profondi e basilari della nostra organizzazione sociale e istituzionale. Esiste, ora lo sappiamo, una relazione precisa tra la impersonale loquacità di questi dati e la rumorosa afasia degli slogan rivoluzionari ispirati al soggettivismo esistenziale. Dopo tanto abbaiare, la crisi ha morso. C'è un nesso rovesciato tra perdere il posto di lavoro e riprendersi la vita.

E' appena il caso di notare che le cifre riportate sopra sono tutte, o quasi, tendenzialmente divergenti da quelle omologhe che si riferiscono al Nord. In Italia la recessione economica ha complicazioni geografiche che la sottraggono alla normale casistica e ne esasperano gli effetti culturali e politici. Tutto lascia pensare che ci troviamo di fronte a un riacutizzarsi di quel processo secolare che, a strappi ricorrenti, sospinge il Mezzogiorno alla deriva nelle solitudini del Mediterraneo.

Non è affare che riguardi solo il Sud, e nemmeno prevalentemente il Sud. La spinta divergente e la lacerazione trovano questa volta un Paese assai più unito quanto ad atteggiamenti culturali, ad aspettative sociali, a orientamenti di costume. Se altre volte il Nord ha potuto non sentire quanto avveniva al Sud, questa volta l'infezione è stata avvertita immediatamente in tutto il Paese e nessuna trincea del Garigliano, nessuna linea gotica hanno potuto funzionare da cordone sanitario. Il contagio e l'allarme si sono propagati con la rapidità delle onde televisive.

La sfida è seria, e tuttavia proprio la esasperata sensibilità del Paese (di tutto il Paese) la rende forse dominabile. L'ultima occasione perduta per risolvere il problema del Mezzogiorno fu quella del dopoguerra. Ma se il periodo che stiamo vivendo è, come tutto lascia credere, un duro contrappasso agli errori degli anni Cinquanta, l'impresa non è disperata. A oltre cento anni dalla sua nascita può persino capitare che nasca l'Italia.

«Nuovasocietà» non ha atteso le statistiche della Svimez per occuparsi del Meridione, e da qualche tempo va raccogliendo lagnanze e richieste del Sud per girarle ai partiti, ai sindacati, alle istituzioni del Piemonte. Questo numero ospita le prime risposte del Nord, certo appena abbozzate ma sufficientemente nette per depurare i problemi reali dalle deformazioni partigiane di un partito (la DC) che dopo trent'anni di devastazioni appare deciso ad assumere la rappresentanza della propria vittima. Occorre aggiungere, però, con tutta franchezza, che queste risposte non sembrano esaurienti; e non per una insufficienza di indicazioni specifiche (che nessuno potrebbe ragionevolmente pretendere in una sede come questa) ma per difetto di impostazione. Si tocca, ancora una volta, il limite che comprime e in una certa misura umilia e deforma il dibattito in corso nel Paese e che riflette la fragilità e l'incertezza della sua direzione politica: una sorta di soffocamento delle proposte concrete negli ambiti tecnici e settoriali, cui corrisponde la fluttuazione delle ipotesi generali in stratosfere irrespirabili. La forza motrice si scarica nel vuoto, mentre i congegni tecnici, per quanto ben progettati ed efficienti, rimangono inerti per mancanza di corrente.

La questione meridionale non è una delle tante questioni del Paese, da affrontarsi con incentivi, dirottamenti nel flusso dei capitali, mastodonti siderurgici, spostamenti di industrie. Provvedimenti di questo genere possono essere utili ma non bastano se non sono sostenuti da una tensione che investa tutti gli aspetti della vita politica e istituzionale coinvolgendo tanto la politica interna quanto la politica estera, aprendo a forza la strada verso la salvezza.

E' troppo sperare che l'accordo dei partiti possa suscitare uno sforzo generale di questo genere, o almeno rimuovere gli ostacoli che lo hanno fin qui mortificato?